

**SOLIDARIETÀ E CRISI DEI RIFUGIATI IN EUROPA:  
IL BLOCCO DEL STATI "ANTI-IMMIGRAZIONE"**

di

**Fabio Ratto Trabucco**

*Abstract*

*The Author tries to highlight the contradictions, not only normative ones, which the European Union presents about the theme of immigration. The Essay, in synthetic and decisive terms, exposes the problem in critical terms and describes some possible alternative solutions.*

Appare lapalissiano che l'Europa intesa come Unione europea, organizzazione sovranazionale regionale, sta affrontando una generale crisi di democrazia. Le posizioni anti-pluraliste, il razzismo e la disuguaglianza sociale sono in aumento e le posizioni buoniste striscianti nella società civile, nell'accademia e nei *media* parlano sovente di una sorta di grande regressione continentale. La crisi è ulteriormente rafforzata dal fatto che l'*establishment*, sia dell'Unione, che dei singoli Paesi membri, faticare a trovare risposte a questi fenomeni e figuriamoci serie strategie per affrontarli, stante la presenza di un architettura europea calata dall'alto che s'autoconserva alla stregua di mera burocrazia ad ogni rinnovo del Parlamento europeo, mero simulacro di democrazia.

Inoltre, i decisori sembrano non essere in grado di far sufficientemente fronte ad un mondo globalizzato, al rigore neoliberista e alla "paura" dei "cittadini" – o almeno non in grado di trasmettere all'elettorato che vi stanno effettivamente facendo fronte. Al contrario, al fine della conservazione del potere, i *leaders* europei si rivolgono

sempre più ai partner nazionalisti della coalizione di Paesi e sposano la stessa retorica anti-migranti per combattere il cd. inforestieramento del continente, riprendendo un corretto termine ben caro agli svizzeri italofofoni del Cantone Ticino ma non utilizzato in Italia, né dalla politica, né dall'accademia, per supposte ragioni di mero *politically correct*.

Al riguardo si rinvia anche al concetto d'interregno di Gramsci come metafora dello stato attuale dell'Europa e dell'UE e come punto di partenza per pensare al futuro del continente. Quindi, lo stato attuale dell'Europa quale punto d'inizio per elaborare quello che può essere "il nuovo" per l'Europa e quindi pensare oltre l'interregno, verso una futura architettura politica, sociale, legale ed economica per l'Europa.

Con particolare attenzione al tema dell'immigrazione clandestina in Europa, in massima parte peraltro costituita da veri e propri meri migranti economici, quindi di fatto in punto di diritto non destinatari del beneficio dell'asilo politico, si pone attenzione al tema del cd. blocco degli Stati anti-immigrazione ad oggi composto da almeno otto Paesi (i quattro del c.d. patto di Visegrád oltre Austria, Italia, Romania e Slovenia) ed evidenziare in che modo gli attori della società civile che assistono migranti e rifugiati nel corso della "crisi europea dei rifugiati", attiva ormai dall'anno 2014, hanno subito, e combattuto, aspetti dell'agenda anti-contrabbando dell'UE e dei suoi Stati membri in chiave denigratoria (cd. taxi del mare attraverso le imbarcazioni delle ONG impegnate a "recuperare" i migranti al limite delle acque territoriali libiche nel canale di Sicilia onde trasferirli sistematicamente in territorio italiano e così anche bypassando Malta quale primo porto sicuro).

In questa sede s'intende analizzare la tensione esistente tra la logica comunitaria della deterrenza e dell'esclusione esposta dalle istituzioni dell'UE durante la crisi, da un lato, e la volontà di assistere ed includere i migranti in una parte significativa della società civile europea, dall'altro. Tale dicotomia può essere intesa come parte di una tensione fondamentale nella grande democrazia liberale a livello europeo.

In questo quadro s'inserisce la critica al malcelato "progetto" nordeuropeo di bloccare il flusso nei paesi di Prima accoglienza, sfruttando il regolamento di Dublino, col fine inconfessato di trasformare Grecia e Italia in una sorta di "magazzino" d'anime. Il tutto dissimulando i principi di solidarietà intracomunitaria vieppiù a fronte del fallimento dei piani di *relocation* e *resettlement* stabiliti nel 2015 nonché della chiusura delle frontiere interne ai clandestini, come di fatto avviene ai confini italo-francesi, elvetici ed austriaci, con i pedissequi respingimenti anche in violazione delle regole di sovranità italiana come nei reiterati casi della polizia transalpina apparendo deboli sia le risposte diplomatiche che le iniziative giudiziarie delle competenti Procure.

A sua volta, il nodo del rifiuto dei programmi di *relocation* e *resettlement* da Grecia ed Italia invita alla riflessione sulla particolare avversione alla questione degli immigrati particolarmente nei Paesi dell'Europa centrale e orientale con attenzione ai quattro del Gruppo di Visegrád (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovacchia).

Questa repulsione – indipendentemente dalle politiche interne dei singoli Paesi – appare derivare dal fatto che l'Europa orientale non ha partecipato alla colonizzazione e storicamente ha avuto meno contatti con l'"altro", il che rende la popolazione timorosa dello straniero, ricordando quindi il significato letterale di "xenofobia", come "paura della differenza". Durante la guerra fredda e gli anni Novanta, l'Europa occidentale ha detenuto una vasta esperienza di migrazioni che non riguardavano l'altro lato della cortina di ferro, tra cui nordafricani in Francia, turchi in Germania, indo-pakistani in Inghilterra, nordafricani e sub-sahariani in Italia: nulla di tutto ciò è successo nell'Europa centro-orientale, intesa come i Paesi UE *ex* socialisti.

Infine emerge l'aspetto sanzionatorio poiché come dichiarato dalla Commissione UE, mentre buona parte degli Stati membri hanno, quantomeno in parte, ricollocato e preso impegni in tema di *relocation* e *resettlement*, circa i quattro di Visegrád:

l'Ungheria non ha mai intrapreso alcuna azione; la Polonia non ha ricollocato alcuno e non ha preso impegni sin dal dicembre 2015; la Repubblica Ceca non ha redistribuito nessuno dall'agosto 2016 e non ha preso alcun impegno successivo. Dal canto suo e, paradossalmente, a dimostrazione della scarsa capacità concreta di Bruxelles in materia, per la Slovacchia è stato sufficiente attivare l'accoglienza a titolo volontario di un limitatissimo numero di rifugiati provenienti dalle zone di conflitto in Siria ed Iraq, peraltro poi in buona parte rientrati nei loro Paesi trattandosi soprattutto di soggetti anziani.

La Commissione ha quindi avviato nei confronti dei tre ridetti Paesi una procedura di infrazione nel giugno 2016, procedura che è poi passata alla fase successiva del deferimento alla Corte di giustizia. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca hanno infatti pacificamente violato i loro obblighi giuridici circa il meccanismo di ricollocazione dei migranti in base agli impegni assunti dall'UE nel luglio e settembre 2015, quando presa coscienza della crisi umanitaria nel Mediterraneo si è chiesto agli stati membri uno sforzo di solidarietà nei confronti di Grecia e Italia.

Infine, come non rammentare che un tema strettamente connesso è la riforma di Dublino III e cioè il sistema di asilo dell'Unione europea, in via di aggiornamento per distribuire «in maniera più equa» il carico migratorio fra i vari paesi UE. Il Dublino III (Reg. 604/2013) è il regolamento europeo che disciplina l'accoglienza dei richiedenti asilo in Europa, figlio di un precedente testo, il Dublino II, entrato in vigore nel 2003 ed sua volta ispirato dalla convenzione firmata a Dublino il 15 giugno 1990. Come noto, il regolamento stabilisce, fra le altre cose, che la richiesta di asilo debba essere gestita nel paese di primo arrivo: un principio diventato insostenibile negli anni di picchi dei flussi migratori, soprattutto per i paesi più esposti alle rotte del Mediterraneo come Italia e Grecia, di fatto pacificamente discriminati in sede di equa distribuzione dei migranti. Da qui il tentativo di riforma verso un regolamento aggiornato, il «Dublino IV», presentato per la prima volta nel 2016.

Da allora sono passati quasi due anni e cinque presidenze del Consiglio Ue, ma i negoziati non riescono a sbloccarsi. C'è il sì dell'Europarlamento, mentre il Consiglio UE resta troppo frammentato. La proposta della Presidenza bulgara del I semestre 2018 ha tentato di offrire un compromesso aumentando il grado di responsabilità dei paesi (obbligati a gestire un richiedente asilo per almeno otto anni), salvo alleggerire di molto la solidarietà (gli altri paesi si dovrebbero prendere in carico i migranti solo quando altrove si è raggiunto un "sovraccarico" del 180%, pagando una penale di 30mila euro per ogni richiedente asilo respinto). Tuttavia, cinque Paesi mediterranei (Italia, Cipro, Grecia, Malta e Spagna) hanno risposto con un *paper* che contestava tale proposta, chiedendo ad esempio di abbreviare il periodo di responsabilità da otto a due anni. La bocciatura della proposta bulgara non ha poi avuto seguito nel corso della odierna presidenza austriaca notoriamente contraria.

Da ultimo, a giugno 2018 sette paesi (Italia, Spagna, Austria, Romania, Ungheria, Slovenia e Slovacchia) hanno espressamente respinto la proposta. In tre (Estonia, Polonia, Regno Unito) si sono astenuti. I restanti 18 hanno lasciato aperti spiragli di negoziazione, con qualche sorpresa: nell'elenco compaiono anche Grecia, Malta e Cipro, con una scelta di campo che rischia seriamente di spaccare il "fronte mediterraneo" di opposizione alle politiche migratorie UE. Al pari per Polonia e Repubblica Ceca del gruppo di Visegrád che non si sono accordati ai restanti due membri al fine di rigettare la proposta.

In origine si parlava di un muro contro muro fra Europa del Nord ed Europa del Sud. Da un lato Germania, Paesi Bassi e paesi scandinavi, favorevoli alla riforma di Dublino e, in generale, alle politiche migratorie UE. Dall'altro Italia, Grecia e colleghi del Sud Europa, penalizzati da un sistema che pacificamente ne sovraccarica i confini. Nel frattempo, però, l'ascesa dei populismi e del blocco dell'Est Europa ha rimescolato le carte in tavola, fino a provocare una divisione in due fazioni più articolate: a) un'asse dell'Europa centro-orientale che respinge in blocco il disegno di

Dublino, capeggiata da Ungheria (Orban), Austria (Kurz) e Italia (Salvini) accanto ai leaders di Romania (Dăncilă), Slovenia (Šarec) e Slovacchia (Pellegrini); b) l'asse dei paesi dell'Europa del centro-nord, disponibile al negoziato, con l'adesione a sorpresa di Grecia, Malta e Cipro. In questo caso il timone avrebbe dovuto essere nelle mani della Germania, ma la posizione di Berlino si è sfumata fino a diventare più titubante che aperta alla riforma. La decisione è da ultimo passata al presidente del Consiglio UE, ma è improbabile che le trattative portino in qualche direzione nel breve termine.

Appare evidente che mentre l'accademia, italiana ed europea, appare affaccendata a sostenere becere posizioni liberal-globaliste sia a "tutela" dell'immigrazione clandestina per mero finalità economiche e non certo per effettive persecuzioni politiche (salvo eritrei, somali e siriani) che dell'unione monetaria europea ed annessi trattati (Fiscal Compact in primis) che hanno strangolato l'economia nazionale italiana per la gioia dell'establishment del Partito Democratico filo-europeista, già alla guida del governo italiano con il corollario degli interessi delle *lobbies* bancarie e cooperativistiche, gli altri ventisette Paesi UE hanno trasformato Grecia ed Italia nel classico "magazzino" delle anime clandestine sovente dedite ad attività criminali.

In termini di solidarietà europea circa rifugiati e migranti, risulta pacifico che l'Italia è stata lasciata sola dall'Europa. Rispetto agli enormi costi sostenuti, il nostro Paese (e per esso i tre Governi sinistrorsi Letta, Renzi e Gentiloni) si è accontentato di ben poco: stando ai dati forniti dalla Commissione UE, tra il 2014 e il 2020 all'Italia sono stati destinati finora 847 milioni di euro, di cui 653 provengono dal Fondo per l'asilo e 193 come assistenza d'emergenza. Cifre comunque contenute rispetto a quanto il nostro Paese dichiara di spendere in questo settore tra accoglienza e assistenza: nel 2017, il ministero dell'Economia ha certificato spese per 4,3 miliardi. Il contributo UE, secondo i calcoli dello stesso ministero, ammonta a 77 milioni: si tratta di mere briciole.

In cambio i governi della sinistra italiana filo-immigrazione per interessi cooperativistici, hanno ottenuto la flessibilità sui conti. Ossia, hanno potuto non conteggiare i miliardi spesi per i migranti nel calcolo del deficit di bilancio, avendo così maggiori margini di manovra per altri investimenti senza venire meno alle regole del deleterio “Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance” quale “meglio” conosciuto con il nome di Fiscal Compact. La responsabilità della sinistra italiana risulta evidente nei confronti dell’abbandono europeo in punto di migrazioni ma da del resto rima con la classica e notoria incapacità diplomatica ed internazionale della medesima parte politica. La sostituzione di popoli cui stiamo assistendo in Italia ha due evidenti colpevoli: l’establishment europeo guidato dai Paesi nordici e centro-orientali nonché l’oligarchia del Partito Democratico che ha guidato il Paese in cinque lunghi maledetti anni che hanno trasformato i confini marini italiani in un autentico colabrodo perfetto per i cd. taxi del mare delle supposte ONG ben sovente in assenza di trasparenza alcuna circa il loro finanziamento da parte d’imprecisate *lobbies* finanziarie ovvero riconducibili a Paesi che in tal modo supportavano il trasferimento dei clandestini in Italia in luogo dei medesimi (*in primis* Malta ma anche Francia e Germania).

Combattere l’inforestieramento nei confronti dell’immigrazione clandestina per finalità economiche è un dovere per ogni Paese, a maggior ragione laddove siano azzerati gli obblighi di solidarietà europea (che appaiono valere solo per versare fondi di sviluppo agli illiberali Paesi dell’Europa centro-orientale, proprio quelli che per primi sono venuti meno ai doveri di *relocation*), ma non anche per l’establishment europeo e per il globalismo buonista, italiano o internazionale che sia, che seguitano ad accusare in chiave razzista il governo italiano a matrice sovranista per la sua capacità di chiudere, e finalmente, i porti siciliani alle illegali navi delle ONG.

## Bibliografia

- Allsopp J., *Solidarity, Smuggling and the European Refugee Crisis: Civil Society and its Discontents*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», 2017, 3, 1-28.
- Bakonyi A., Franková H., Górczyńska M., Nabergoj M., Voynov G., *Pushed Back at the Door: Denial of Access to Asylum in Eastern EU Member States*, in <http://www.refworld.org/docid/5888b5234.html>, 25 gennaio 2017.
- Caggiano G., *Are you Syrians? Il diritto europeo delle migrazioni dopo la fine dell'emergenza alla frontiera orientale dell'unione*, in «Freedom, Security & Justice: European Legal Studies», 2017, 2, 7-25.
- Caggiano G., *L'insostenibile onere della gestione delle frontiere esterne e della competenza di "Paese di primo ingresso" per gli Stati frontalieri nel Mediterraneo*, in «Gli stranieri», 2011, 45 ss.
- Di Filippo M., *The Strange Procedural Fate of The Actions for Annulment of the Eu Relocation Scheme*, in «EuroJus», 4 marzo 2017.
- Morgese G., *Solidarietà e ripartizione degli oneri in materia di asilo nell'Unione europea*, in Caggiano G. (cur.), *I percorsi giuridici per l'integrazione. Migranti e titolari di protezione internazionale tra diritto dell'Unione e ordinamento italiano*, Torino, 2014, 365 ss.
- Morillas P. (cur.), *Illiberal Democracies in the EU: The Visegrad Group and the Risk of Disintegration*, Barcellona, 2018.
- Prauser S., Rees A. (cur.), *The Expulsion of 'German' Communities from Eastern Europe at the End of the Second World War*, EUI Working Paper HEC No. 2004/1.
- Thym D., *The Refugee Crisis as a Challenge of Legal Design and Institutional Legitimacy*, in «Common Market Law Review», 2016, 1545 ss.

- Varju M., *Veronika Czina Hitting where it hurts the most: Hungary's Legal Challenge Against the EU's Refugee Quota System*, in «VerfassungBlog», 17 February 2016.
- Vikarska Z., *The Slovak Challenge to the Asylum-Seekers' Relocation Decision: A Balancing Act Tuesday*, in «EU Law Analysis», 29 December 2015.